

INTERVISTE

Maestose emozioni

Il regista Maurizio Zaccaro, presidente della giuria della rassegna, esalta le qualità della pellicola dell'etnografa transalpina

MATTIA ECCELI

**T**utti d'accordo: «Il giudizio è stato unanime», conferma il presidente della giuria del 58° Trento Filmfestival **Maurizio Zaccaro**, che proprio ieri ha compiuto 58 anni. Su «Himalaya, le chemin du ciel» i quattro giurati (la quinta, la finlandese Leena Pasanen non si è mai vista a Trento) non hanno avuto



Un'immagine tratta da «Himalaya, le chemin du ciel» della giovane regista ed etnografa francese Marianne Chaud, premiato come miglior film in assoluto della rassegna

# «Un film puro. E onesto»

dubbi: «È una pellicola di una straordinaria onestà intellettuale», sottolinea Zaccaro. Che insiste: «**Marianne Chaud** ha messo da parte l'arroganza degli occidentali ed è andata sei mesi prima per farsi accettare ed imparare la lingua. E solo dopo essere stata in grado di dialogare con i bambini ha cominciato con il primo ciak». Di più: «Caricava la sua cinepresa con i pannelli solari», precisa il regista milanese. Marianne Chaud è un'etnografa francese di 33 anni che già l'anno scorso al Trento Filmfestival si era aggiudicata una Genziana d'oro, quella del Cai (la seconda per importanza dopo quella del capoluogo), con «Himalaya, terre des femmes», altro intenso documentario sulla vita sul tetto del mondo. E quest'anno, non senza sorpresa da parte degli esperti malgrado la sua opera fosse comunque tra quelle ritenute più interessanti, ha bissato quel premio. Anzi: è riuscita a fare ancora meglio. A Trento, però, non c'è: Marianne si trova in Himalaya per realizzare un altro documentario. Perché la studiosa transalpina, laureata in scienze sociali presso l'École des hautes études de Paris, è una grande esperta delle popolazioni e delle tradizioni della regione dello Zaskar, una valle lontana e sperduta a 4 mila metri di quota alle pendici della catena montuosa più vasta del pianeta.

«È un film di una grande umiltà», insiste Zaccaro. Più in generale, il regista osserva che la qualità delle pellicole in concorso (38 sulle 338 selezionate dagli esperti in vista del concorso) è «altissima». Anche perché la tecnologia ha compiuto passi da gigante: «Con il digitale si può fare di tutto», aggiunge. Assieme a lui, gli altri giurati, l'italiano **Michele Radici**, lo slovacco **Alan Formanek** ed il francese **René Vernadet**, confermano il consenso unanime sui film che hanno ottenuto i riconoscimenti più ambiti. Del britannico «Birdman of the Karakoram» (Genziana d'oro per il miglior film di esplorazione o avventura), l'ex pilota Radici dice che è «l'Avatar del documentario di natura». E sottolinea come sia un'opera straordinaria, un'impresa mai vista: «È la prima volta che vedo le montagne dell'Himalaya dall'alto - precisa - ma filmate da fuori, non da un elicottero ma da un deltaplano». Un'impresa fuori dal comune perché il regista, assieme al pilota, ha volato a migliaia di metri di quota, senza respiratori ed a 30-40 gradi sottozero sopra le cime

## Umiltà e rispetto



Prima di girare Marianne ha vissuto sei mesi con loro. Ha messo da parte l'arroganza occidentale

himalayane: «Lui non avrebbe voluto essere lì, ma il pilota gli dava sicurezza», aggiunge Radici. La Genziana sulla quale la giuria ha discusso di più è stata quella d'argento per il «miglior contributo tecnico-artistico», alla fine attribuito all'austriaco **Salmina** per «Mount St Elias». Il ballottaggio è stato con «The wildest dream conquest of Everest», alle fine penalizzato per le sue «ricostruzioni alla National Geographic». Una motivazione che costringe il direttore artistico, **Maurizio Nichetti** (al suo ultimo anno alla conduzione) ad intervenire: «Sono un difensore dei film non premiati - argomenta - ma dovete essere orgogliosi di avere una rassegna così, con una giuria

che dà giudizi così sofisticati. Come se le ricostruzioni alla National Geographic fossero un elemento minore». Per Nichetti le differenze, ormai, vengono fatte dalle «eccellenze». E Zaccaro puntualizza: «Per me - sorride - che sono solo un regista e non un alpinista, la montagna è un inno alla gioia. E va vissuta con coscienza e con freno, senza la ricerca del rischio forsennato». Poi precisa: «Riferisco cose che ho condiviso, ma che ho imparato da **Elio Orlandi**». «Nanga Parbat», il discusso e gettonatissimo film che ricostruisce la spedizione in cui è morto il fratello di **Reinhold Messner**, incassa il premio della critica italiana: «E non è un riconoscimento minore», incalza Nichetti. Solo che

la giuria non gli ha dato grande peso: «Ne abbiamo discusso un secondo», commenta Zaccaro. Forse perché è un film «ortodosso» (la definizione è di Nichetti), valutato da esponenti della stampa che non sono abituati ad occuparsi di montagna: «Il Trento Filmfestival è più avanti: se fossi in voi ne sarei proprio orgoglioso», rincarà il direttore artistico. Che, a quanto pare, ha un solo rimpianto: «Che questa sera (ieri per chi legge, ndr) sarà l'ultima mia premiazione». A meno che in futuro, dato che ha manifestato l'intenzione di restare «amico del Festival», il consiglio di amministrazione non riservi ancora un qualche ruolo al menestrello del cinema animato italiano.



## Numeri da record per eventi e libri

**D**ifficile fare meglio. Ormai al Trento Filmfestival i numeri cominciano a preoccupare. Solo alle serate dell'Auditorium S. Chiara i paganti sono aumentati in questa edizione del 10% grazie, ad esempio, agli incontri sull'Himalaya per i quali (almeno in parte) è servita anche la sala del teatro Cuminetti, collegata in diretta con l'Auditorium, o agli eventi con **Corona** (nella foto) e **Cederna** e quello conclusivo di ieri con **Brunello, Maestri e Longo**. Al cinema, finora, due proiezioni quotidiane su tre erano esaurite, trascinate anche dall'interesse degli spettatori per «Nanga Parbat», la pellicola sul dramma dei fratelli Messner. È probabile che la soglia delle 40 mila presenze totali dell'edizione 2009 venga superata. Senza contare che le vendite alla rassegna **MontagnaLibri** sono schizzate del 20%.

Genziana d'Oro | Gamavault, montatrice del documentario vincente

## Figlia della montagna

**U**n marito, 5 figli e 44 anni di esperienza in campo cinematografico. È **Françoise Berger Garnavault** (nella foto), la montatrice di «Himalaya, le chemin du ciel», il film di Marianne Chaud che si è aggiudicato la Genziana d'oro al 58° Trento Filmfestival. La produzione l'ha spedita in città a rappresentare la pellicola: «Non pensavo che avremmo vinto. Forse un premio, quello sì, ma non il principale», confessa. E non sembra una frase di circostanza, anche perché era stata sempre lei ad occuparsi del documentario della connazionale, etnografa e studiosa, che, appena un anno fa, si era aggiudicata il secondo premio più ambito. **Qual è la caratteristica vincente di Chaud?** «Ha una grande capacità di mettersi in contatto con la gente». **Tutto qui? Non c'è dell'altro?** «Dal punto di vista tecnico ha una capacità rara: quella di individuare sempre le distanze giuste nelle inquadrature. Soprattutto con le persone». **E lei, come mai ha scelto di dedicarsi al documentario?** «Ero stufa di lavorare con gli attori: ne avevo abbastanza. Ho cercato di migliorare la qualità della mia vita». **Si lavora meno a montare questo genere di pellicole?** «Per questo film ho lavorato dieci ore al giorno. Per sette settimane». **Quando avete cominciato a lavorare assieme?** «Quattro anni fa. E ho subito detto alla casa di produzione di non lasciarsi scappare una ragazza così. E ho aggiunto che ovunque lei sarebbe andata, io l'avrei seguita». **Che ragazza è?** «Oh beh, è una bella ragazza. Alta. E conosce la montagna perché è nata nelle Alpi, vicino a Briançon. Anzi: è una figlia della montagna».



**La cosa più difficile di lavorare su queste im-**

**magini?** «Non perdere la concentrazione perdendosi col girato. Il problema è restare sulla storia e non lasciarsi distrarre, ad esempio, dai volti di questi monaci bambini». **Ma quanto ci è voluto per mettere assieme questo documentario vincente?** «Marianne è andata sull'Himalaya a prendere contatto con questi monaci e farsi accettare sei mesi prima di cominciare a girare. E io ci ho lavorato un mese e mezzo». **È quasi banale chiederlo: è contenta? Voglio dire, dopo 44 anni di mestiere non deve essere facile avere nuove soddisfazioni.** «Ci crede? Dal punto di vista professionale è la seconda maggior soddisfazione della mia vita. La prima era stata con un altro documentario francese, «Cacciatori di miele»». **M. E.**